

Cuthbert Dzingirai

La grazia di Dio mi ha tirato fuori

Dolorosi esercizi di yoga, interminabili meditazioni a lume di candela, ore di duro lavoro, digiuni senza senso e una malsana enfasi eccessiva sulla vita comunitaria a scapito della responsabilità personale mi resero chiaro che ero entrato in uno dei più severi ordini sacerdotali. Quando entrai nell'ordine, non conoscevo nemmeno la distinzione che la chiesa cattolica romana fa tra sacerdoti secolari e sacerdoti religiosi.

Aderire alla chiesa in cambio di lavoro e alloggio

Quando nacqui, alla fine del 1965, la mia famiglia non era ancora cattolica. Sono il terzo più giovane di una famiglia di quattro ragazzi e due ragazze. Mi fu dato il nome Chiomberegwa, che significa "l'onorato". Poco dopo la mia nascita, la mia famiglia si trasferì in una fattoria della missione Gokomere in Zimbabwe, in Africa. Quando arrivammo lì, fui battezzato con il nome di Cuthbert e la mia famiglia si convertì alla fede cattolica romana. Questa era una delle condizioni per vivere nella proprietà della missione ed essere impiegati dalla chiesa.

Anche la frequentazione della chiesa era obbligatoria. I nostri genitori dovevano mandarci ad ogni occasione in chiesa. In un certo senso, la vita familiare si era fusa con la vita della chiesa. A volte anche le lezioni scolastiche venivano cancellate a causa di un evento della chiesa. Come scolaro di prima elementare, non riuscivo a distinguere la differenza tra la comunità familiare, la chiesa e la scuola, perché suor Paula e altri rappresentanti della chiesa erano ovunque. Una suora era responsabile della scuola elementare e un prete era responsabile della scuola superiore. La maggior parte degli insegnanti erano monaci e suore.

Nessun posto in seminario

Da grande volevo diventare prete e lavorare in una parrocchia. Ma che delusione: non c'era posto per me nel seminario regionale! E così finii in un ordine monastico. Fu solo dopo quattro anni, quando ero un novizio del secondo anno alla missione Gandachibvuvu, che la differenza tra i due divenne chiara per me. Nella formazione del sacerdote secolare, c'è più enfasi sulla formazione accademica e sulla preparazione al lavoro in parrocchia. Il clero regolare, invece, vive in comunità e ha un programma giornaliero ben pianificato con lunghe meditazioni ed esercizi spirituali. L'ordine francescano a cui ero iscritto era uno dei più severi. Le sue dure regole si applicavano inesorabilmente ad ogni membro.

Preparazione coscienziosa

I novizi vivono in una casa lontana dalla vita quotidiana. Lì vengono addestrati per due anni sotto l'occhio vigile di un maestro. Dopo di che fanno la loro prima professione, cioè fanno voto di osservare i voti di povertà, castità e obbedienza per un tempo limitato. Nella successiva fase di formazione, si tratta poi di prendere decisioni definitive con l'aiuto di consulenti. Le raccomandazioni di tutti i precedenti insegnanti che hanno formato il pensiero del candidato al sacerdozio sono importanti in questo processo. Durante questo periodo di prova, meditai ed esaminai umilmente la mia vocazione ogni giorno. I tre voti che feci davanti ai miei superiori e alla chiesa facevano parte del mio "mantra", che ripetevo più volte ogni mattina dopo il risveglio, nel mio tempo di meditazione. Diventarono il mio

tesoro più prezioso, facevano parte dei riti importanti che mi distinguevano dai laici e sentivo che mi avvicinavano a Dio.

Una comprensione più profonda

Quando potei iniziare lo studio della teologia, ero più religioso e avevo più zelo per la chiesa di quando ero entrato nell'ordine. Per due anni fui esposto all'influenza di lunghe e lucide lezioni di mariologia e diritto canonico. Anche la vita religiosa e la preghiera contribuirono a rendermi più devoto alla fede cattolica. Molto dell'insegnamento cattolico che avevo sentito nel catechismo durante la mia infanzia non l'avevo capito all'epoca. Ora, però, durante gli anni della mia educazione religiosa, la mia comprensione cresceva. Sviluppai una maggiore devozione a Maria e pregai il rosario anche più del previsto. Ero sinceramente religioso, eppure lontano da Dio.

La maggior parte degli insegnamenti della chiesa divennero parte del mio stile di vita. Ero convinto di aver trovato la mia casa nella chiesa cattolica romana. Il noviziato mi aiutò a sviluppare un attaccamento personale alla chiesa. E una capatina nell'apologetica durante il periodo prima dei voti mi aiutò ad affermare e giustificare la fede più chiaramente.

La parte più interessante della mia formazione sono stati gli anni di studi teologici. Perché un sacerdote possa partecipare pienamente alla vita della chiesa, ha bisogno di sei dei sette sacramenti: "Battesimo, Cresima, Eucaristia, Confessione, Ordinazione ed Estrema Unzione." Anche se non viene insegnato in questo modo, l'ordinazione al sacerdozio è ancora considerata il sacramento più alto e pieno di grazia. Nel mio cuore, ero orgoglioso di aggiungere questo ai miei altri sacramenti e voti. Avevo fiducia di poter agire al posto di Dio con questo sacramento che mi metteva accanto a Cristo. Ero una persona santa. Almeno, questo è quello che pensavo. Come Paolo una volta, credevo di essere pienamente qualificato in virtù della mia istruzione e della mia posizione. E come Paolo, dovevo ancora sperimentare una luce accecante che mi avrebbe mostrato chi ero e cosa stava realmente accadendo intorno a me.

Più difficile del previsto

Non molto tempo dopo aver preso i miei voti finali, iniziai a vedere alcuni dei lati brutti della chiesa e di me stesso. Lentamente, ma sempre di più, realizzai quanto fosse difficile mantenere i voti, specialmente quello di castità. Sentivo parlare di colleghi sacerdoti anziani che compravano case a nome dei loro parenti, sì, alcuni anche a nome dei loro figli. "Esiste una cosa del genere, uomini casti con figli?"

Il sostegno che i voti mi avevano dato si era indebolito con queste scoperte. Per quanto zelante e devoto avessi sempre vissuto per la chiesa, e per quanto profondamente radicato nelle decisioni del "Concilio Vaticano II", ora mi sembrava che il mondo intero mi crollasse addosso. Come era possibile che ci fossero così tante incongruenze nella chiesa di Dio? Come potrebbe il "Santo Sinodo dei Vescovi" trascurare tali atti estremamente ipocriti? Come poteva Roma rimanere in silenzio?

Come altri confratelli che erano ancora più esposti a tali abusi, feci la mia strategia di sopravvivenza occupandomi solo dei miei doveri. Questo era il modo in cui l'avevamo imparato nel noviziato. Ma poi, durante una visita di lavoro in uno dei nostri reparti, entrai in contatto con una ragazza. Cercai di resistere pregando più spesso il rosario e confessandomi con il mio superiore, ma non ci riuscii.

All'inizio del 1997, la mia amata mi portò una notizia che distrusse la mia vocazione sacerdotale. Mancava poco e mi sarei tolto la vita.

La “via sicura”

Il mio consigliere spirituale mi consigliò di prendere la “via sicura” e di rifiutare la paternità. Ma ribaltai questa decisione quando nacque il bambino – mio figlio! Mi sentivo come se fossi diviso in due, avevo perso la gioia della mia vocazione sacerdotale. La mia vita religiosa non era altro che ipocrisia. Non avevo più nulla di cui vantarmi. La mia santità era sparita; avevo perso la mia castità! Ero sicuro che il Signore non mi avrebbe accettato in questo stato e non avrebbe avuto più niente a che fare con me. Confessai al mio superiore e lui mi concesse il perdono, ma ero colpevole davanti a Dio. Il mio consigliere spirituale mi disse di continuare la mia doppia vita religiosa. Tuttavia, non ci riuscii. Avevo un solo desiderio: essere liberato da questo peso di colpa e di vergogna.

Partecipai sempre più fervidamente alle devozioni quotidiane del mattino, alle celebrazioni della messa, alla venerazione dell'ostensorio del venerdì. Cos'altro potevo fare se non questo? Avevo imparato che era mia responsabilità purificarmi. E così mi sforzavo sempre di più.

La via biblica

Non sapevo di Davide, che era un “uomo secondo il cuore di Dio” e che una volta aveva commesso un peccato simile al mio, affrontò la sua colpa in modo molto diverso da come avevo imparato a fare io. Non cercò un confessore a cui confessare i suoi peccati. Né tentò di placare Dio con opere buone o con l'automortificazione. Invece, andò direttamente a suo Padre in cielo, confessò il suo peccato e pregò: **“Abbi pietà di me, o Dio, per la tua bontà; nella tua grande misericordia cancella i miei misfatti!”** (Salmo 51:1). Non sapevo che una persona che crede in Gesù Cristo come proprio Salvatore potesse parlare direttamente al Padre senza intermediari umani. **“Così pure Davide proclama la beatitudine dell'uomo al quale Dio mette in conto la giustizia senza opere, dicendo: Beati quelli le cui iniquità sono perdonate e i cui peccati sono coperti”** (Romani 4:6-7). Questa verità biblica mi era rimasta sconosciuta nell'ordine Francescano!

Dopo un anno intero di rimorsi, senza nulla che giustificasse la mia doppia vita ipocrita, decisi di cercare consiglio al di fuori della chiesa cattolica. Mi imbattei in una rivista che avrebbe portato il mio pensiero in una nuova direzione. A quel tempo non conoscevo il Vangelo, non sapevo nulla della grazia salvifica di Dio. Pensavo che la buona notizia fosse che potevo recuperare il mio precedente stato di castità. L'articolo che lessi in quella rivista si intitolava “Una lettera aperta alla chiesa al tempo dell'ecumenismo” ed esponeva in modo molto gentile gli errori degli insegnamenti cattolici e la frode dell'ecumenismo. Anche se non capivo bene il contenuto, mi sentivo spinto a scrivere all'autore e a raccontargli i problemi che mi preoccupavano. L'uomo mi spiegò molto amorevolmente perché Gesù aveva preso i nostri peccati su di Sé e li aveva portati sulla croce – cioè, in modo che le persone potessero essere riconciliate con Dio – e che l'opera del Signore Gesù era completa. Tuttavia, ero ancora molto influenzato dalla nozione di dover guadagnare il favore di Dio. Dopo qualche altro studio della Bibbia con la mia nuova conoscenza, presi la decisione di sposare la madre di mio figlio e vivere con loro.

Una rivelazione dura, ma liberatoria

Quello che avvenne dentro di me quando, con l'aiuto della mia Bibbia, mi fu finalmente chiaro ciò che accadde realmente lì sulla croce, posso solo insufficientemente metterlo in parole. Se non fosse stato per la gioia che c'era ora nel mio cuore, la consapevolezza di aver dato dieci anni della mia vita a una causa senza senso mi avrebbe quasi schiacciato. Mentre continuavo a studiare la Bibbia con la persona che Dio aveva portato nella mia vita attraverso quell'articolo della rivista, sembrava che le scaglie cadessero dai miei occhi, o meglio, come se mi fossi risvegliato alla realtà dopo un sonno profondo.

Nel 1999 parlavo con quest'uomo quasi ogni lunedì al telefono e gli facevo domande o semplicemente pregavo con lui. Seguivo poi gli scritti che mi dava con lo studio personale della Bibbia. Mi ci volle quasi un anno per capire il significato di versi come questi: ***“Infatti tutti quelli che si basano sulle opere della legge sono sotto maledizione...”*** e ***“...il giusto vivrà per fede”*** (Galati 3:10a e 11b). All'inizio non potevo immaginare che Dio mi amasse e che mi concedesse la Sua grazia quando ero ancora in uno stato di peccato. Tuttavia, questa verità si trova in Romani 5:8: ***“Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.”***

Non avrei mai pensato che fosse possibile che Dio potesse amarmi e dichiararmi giusto, mentre ero ancora in uno stato peccaminoso, solo sulla base della mia fede nell'opera espiatoria compiuta dal Signore Gesù Cristo. Finché non sapevo che Dio giustifica un uomo non in base alle sue opere, ma in base alla fede in Gesù Cristo, questo mi era incomprensibile. ***“Chi non opera ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede è messa in conto come giustizia.”*** ***“infatti, con il cuore si crede per ottenere la giustizia”*** (Romani 4:5 e 10:10).

È già tutto compiuto

Gesù Cristo ha adempiuto perfettamente la legge e ha pagato pienamente il mio debito di peccato. Ma il fatto che abbia pagato i miei peccati non mi è stato accreditato fino al momento in cui ho creduto che la mia salvezza era solo per merito Suo, perché è morto, è stato sepolto ed è risorto, e ha compiuto ogni cosa. Questo è vero non solo per me, ma per ogni essere umano, perché la giustizia che vale davanti a Dio è imputata a chiunque crede nell'opera perfetta di Suo Figlio sulla croce (cfr. Romani 3:22). ***“Poiché Cristo è il termine della legge, per la giustificazione di tutti coloro che credono”*** (Romani 10:4).

La giustizia che i credenti hanno nel Signore Gesù Cristo è senza macchia o difetto, è perfetta e del tutto meravigliosa; una giustizia che non solo ha cancellato tutti i peccati, ma ha anche soddisfatto ogni requisito della legge.

Durante la mia formazione nella chiesa cattolica romana avevo imparato che la salvezza avviene quando la giustizia di Cristo fluisce all'uomo attraverso i sacramenti. Ora so che questo non è vero. Perché la Parola di Dio insegna che la giustizia è imputata direttamente a colui che crede in Gesù Cristo. Nulla di spirituale può venire dalla materia, in qualsiasi modo misterioso venga eseguita la cerimonia. Dio ci dice: ***“È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho dette sono spirito e vita”*** (Giovanni 6:63).

L'insegnamento cattolico sui sacramenti arriva al punto di pronunciare una maledizione eterna su chiunque non accetti questo dogma: “Chiunque dica che la grazia non si comunica attraverso i sacramenti della Nuova Alleanza in virtù del rito compiuto, ma che la semplice fede nella promessa

divina è sufficiente per il conseguimento della grazia, sia escluso” (Concilio di Trento, 7a Sessione (1547); in: Neuner-Roos, §513). (“Escluso” significa letteralmente “maledetto”, cioè scomunicato dalla chiesa e quindi senza speranza di raggiungere il cielo).

Con Cristo nella vita

Quanto è diversa dalla mia vita quotidiana nel monastero la vita che ora conduco come credente. Come credente so che Gesù Cristo mi ama e che è sempre con me. Anche se mi trovo nelle difficoltà, so per fede che Lui è lì per me in esse. Nella vita religiosa, ogni necessità viene soddisfatta in tempo. Quattro volte al giorno potevamo sederci a una tavola imbandita, quando avevamo freddo i laici ci portavano coperte calde, e potevamo vivere per mesi, anche anni, senza sapere quanto costavano le cose più ordinarie della vita. Qualsiasi problema si presentasse, ci si rivolgeva alla diocesi e si aspettava la soluzione da lì. Ora è completamente diverso per me. Affido a Dio ogni mio bisogno. E per Sua grazia, ho imparato a ringraziarLo per tutto, anche per le situazioni più difficili. È il mio desiderio di conoscere Dio sia nella sofferenza che nella gioia. Incontro entrambe le cose nel difficile cammino della nuova vita.

Non capisco nel dettaglio perché Cristo è diventato così grande e caro per me, ma so che continuerà a rivelarsi a me. Quello che ho già – la vita nella Sua grazia e nella comunione con la mia famiglia – mi basta per andare avanti e servirLo. Che Lui mi abbia amato non ha alcun fondamento in me, perché io ero, come ogni persona senza Cristo, un peccatore. Che mi abbia salvato non è merito mio, perché io, come tutti, meritavo l’inferno. Eppure, Dio Padre mi ha dichiarato giusto nel momento in cui ho messo la mia fiducia in Suo Figlio. E questa giustizia rimane imputata a me anche se pecco di nuovo. Che grande messaggio! Faccio ancora fatica a credere che sia morto per me quando ero ancora un peccatore.

L’amore di Cristo mi costringe

Dopo un buon anno di studio, preghiera e preparazione, mi sentii guidato da Dio verso i molti milioni di persone tenute prigioniere dal messaggio di salvezza contraffatto della chiesa cattolica romana. La comunità cristiana che avevo trovato, tuttavia, non era un grande incoraggiamento per me in questo. Mentre vedevo chiaramente l’incolmabile abisso tra la chiesa cattolica romana e la chiesa biblica, rimasi scioccato nello scoprire che la maggior parte dei miei fratelli e sorelle negli ambienti riformati ed evangelici vedono quasi nessuna o nessuna differenza dall’insegnamento cattolico romano!

Sono stato molto rattristato nel osservare questo. Da un lato, ci sono moltissimi che, come me, lasciano la chiesa cattolica e quindi perdono anche la famiglia, il prestigio e la sicurezza sociale, perché vogliono essere fedeli alla verità che viene combattuta nella chiesa cattolica. Allo stesso tempo, d’altra parte, ci sono credenti che abbracciano i cattolici come “fratelli nella fede.” Sono come ero io: non capiscono che i cattolici che non ascoltano e credono il vero Vangelo sono eternamente persi. Questo rende il documento “Evangelici e cattolici insieme”, cofirmato dai principali evangelici, ancora più scioccante. Disprezzano in questo modo il valore del sangue di Cristo e insultano i riformatori del XVI secolo sulla cui devota lotta per la verità è costruita la fede evangelica! Come possiamo seguire la via della verità se, sotto il pretesto dell’unità, ci comportiamo come adulteri e agiamo secondo la convenienza di questo mondo? Se lo facciamo, neghiamo il vero Vangelo e il Signore che ci ha redenti.
“Però ci furono anche falsi profeti tra il popolo, come ci saranno anche tra di voi falsi dottori che

introdurranno occultamente eresie di perdizione, e, rinnegando il Signore che li ha riscattati, si attireranno addosso una rovina immediata” (2Pietro 2:1).

Incontro con il passato

Avevo passato la maggior parte della mia vita finora senza sapere che solo Dio poteva salvarmi. Durante tutti gli anni in cui avevo studiato sotto la guida della chiesa cattolica romana, non ero arrivato alla conoscenza di questa verità. I miei insegnanti e superiori cattolici non mi avevano predicato il vero Vangelo né mi avevano condotto a Cristo. Al contrario, mi avevano lasciato nella falsa convinzione di essere gli agenti della salvezza e della grazia salvifica.

Per documentare questa testimonianza di vita, mi è stato chiesto di presentare un certificato che attestasse che ero stato realmente sacerdote. Quando iniziai la mia nuova vita, naturalmente, non pensavo che un giorno avrei avuto bisogno di un tale documento, e non avrei mai immaginato che sarebbe stato così difficile recuperare i miei documenti. Telefonai a frate Gava, il decano della cattedrale nel cui appartamento monastico avevo vissuto. Perché sicuramente i miei documenti sarebbero stati lì. frate Gava mi disse di venire a prendere il materiale. Ma quando arrivai lì, i monaci con cui avevo vissuto mi trattarono come un estraneo. Almeno mi diedero qualcosa da mangiare. frate Gava, tuttavia, era introvabile. Tre ore dopo chiamò per chiedere se fossi ancora lì. Tuttavia, non riuscii a vederlo o a parlargli né quel giorno né quello successivo. Ogni conversazione era monitorata e se cercavo di chiedere informazioni a qualcuno, anche quelli con cui avevo recentemente vissuto come una famiglia, mi evitavano.

L'unico risultato del costoso viaggio che avevo dovuto fare era il disprezzo e le offese. Costatai che l'unica conferma che potevo dare del mio precedente sacerdozio era la corrispondenza con il vescovo che avevo trovato nei miei libri a casa.

Una nuova identità e una nuova funzione nella vita

Per quanto riguarda la mia nuova posizione in Gesù Cristo, è Lui stesso che dà la conferma. Non c'è bisogno di documenti emessi da uomini per testimoniare la mia nuova vita. Lo Spirito vivente di Dio, con il quale sono stato sigillato quando sono diventato credente, ne è il Testimone. ***“Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio”*** (Romani 8:16).

La domenica mi incontro con altri credenti per adorare il Signore. Ci incoraggiamo a vicenda ad evangelizzare sempre di più tra i cattolici romani. La Parola di Dio ci istruisce e con il Suo aiuto ci prepariamo a condividere la Buona Novella della salvezza in Gesù Cristo soprattutto con coloro che sono ancora prigionieri della seduzione della chiesa cattolica. Prestiamo attenzione ai molti ammonimenti che la Bibbia ci dà riguardo ai falsi insegnamenti, e ci incoraggiamo l'un l'altro a ***“combattere strenuamente per la fede, che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre”*** (Giuda 3), ***“Affinché, quand'egli apparirà, possiamo aver fiducia e alla sua venuta non siamo costretti a ritirarci da lui, coperti di vergogna”*** (1Giovanni 2:28). E in ogni situazione ***“fissando lo sguardo su Gesù, colui che crea la fede e la rende perfetta”*** (Ebrei 12:2).

Nell'estate del 2018, Cuthbert scrisse: “Da tanti anni ormai, sono stato riempito dalla gioia della salvezza, ma anche dalla compassione per coloro che sono ancora intrappolati nel sistema. Ecco perché

continueremo a raggiungere i cattolici e a mostrare loro la via della libertà. I fratelli e le sorelle che la pensano come noi ci aiutano a farlo. Chiamiamo il nostro ministero “Cristo per i cattolici”. Allo stesso tempo, è importante per me che io sia in grado di mantenere la mia famiglia di cinque persone con le mie mani. Ecco perché ci siamo trasferiti dalla capitale Harare in una zona rurale dove coltiviamo un pezzo di terra. La mia speranza è che col tempo potrò utilizzare i contributi di sostegno dei miei amici interamente per il lavoro di “Cristo per i cattolici”.